



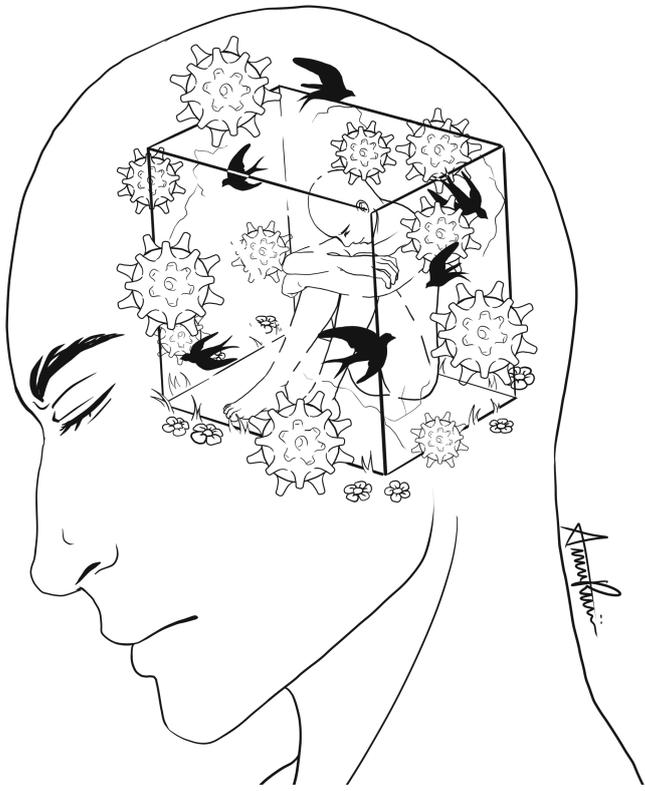
Solo Per Audaci Menti
Laboratorio di scrittura creativa

associazione **PRO
DI
OIG** Progetti
di **Giovani**



Progetto Giovani Guastalla
Biblioteca Comunale Frattini





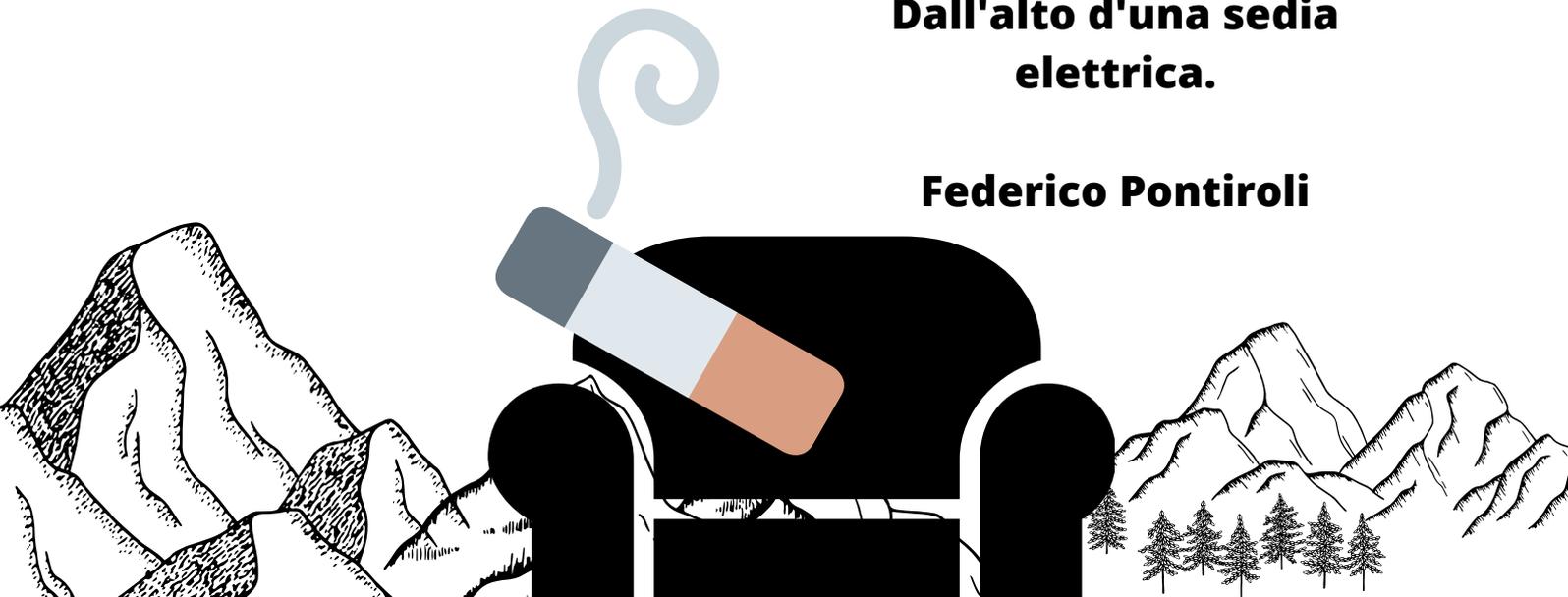
**Ora una sigaretta
Sopra la primaveril poltrona
In sulla millantata siepe
In sui cantati tetti.**

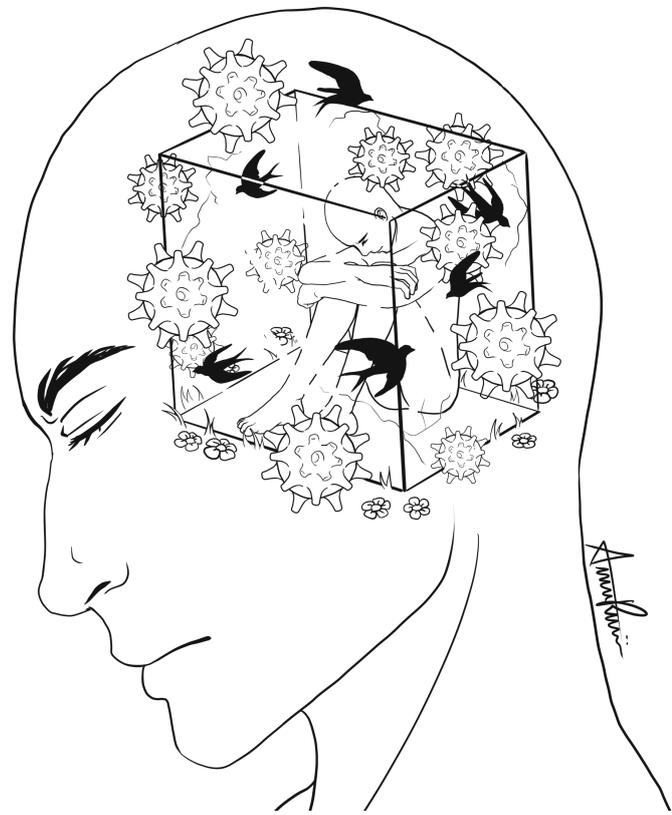
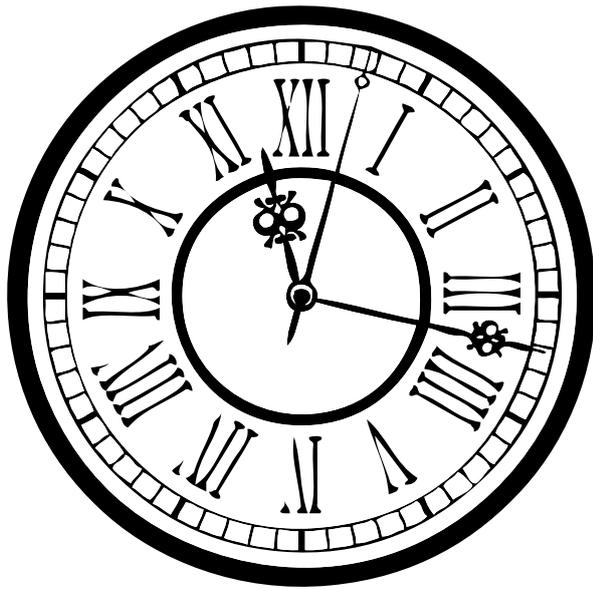
**Dopo un dolcino fatto
Alla mamma mia, barattato
Col tediosissimo sparecchio.
Dolce pace di quarantena.**

**Sul trono, sui tetti
Eppur sotto il cielo non
Più inzuppato ma ora
Libero di scatenar sugli
Socioallergici la bufera
Di primaveril neve.**

**Sul trono, sui tetti,
Sopra tutti: eppur sotto
Il cielo, l'infinito.
Incatenato al trono e ai
tetti,
prometeicamente
incatenato,
S'una aguzza vetta,
Sì che 'l miro il mondo tutto,
Dall'alto d'una sedia
elettrica.**

Federico Pontiroli





TEMPO:

**È difficile scrivere a te, sapendo che mi hai corrosa,
lasciata persa, non mi hai dato tregua e
adesso nulla può tornare indietro.**

**Mi hai strappato gli anni migliori, quando credevo fosse
questione di tempo, invece, ho capito che
era solo la volontà che avrebbe potuto cambiare le cose.**

**Perché tu sei illusione, sei relativo: a volte ti fermi,
altre volte rallenti o acceleri. Ma mai secondo i
miei piani, anzi sembra tu ti diverta a vedermi schiava di
qualcosa che non posso controllare.**

**Te lo prometto un giorno capirò il tuo segreto e il perché
delle tue decisioni.**

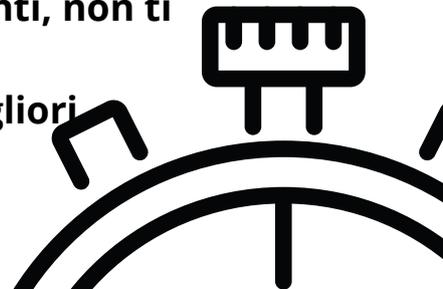
**Per adesso non ti aspettare che io sia una tua fan, perché
io di te ne ho perso, viscida anguilla
inafferrabile, ma tra i due non è ancora stato stabilito chi
perso davvero.**

**A volte mi hai salvata, devo ammetterlo, forse era per
svuotarti dai sensi di colpa.**

**Adesso l'unica cosa che mi sento di dirti è: tempo al tempo
e ti dimostrerò anche io che non sarò
più una tua vittima. Ti investirò come fanno tanti, non ti
perderò con persone non all'altezza.**

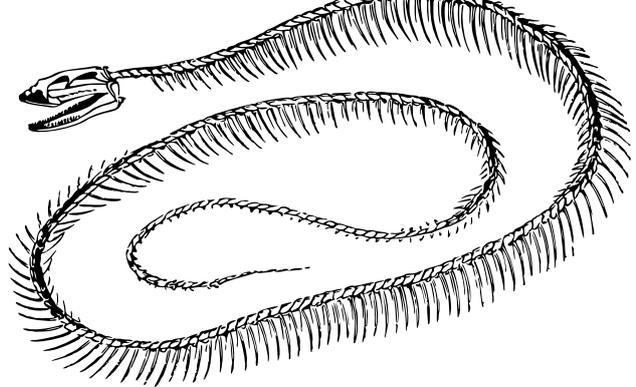
Detto ciò ti aspetto, sperando in tempi migliori

Giulia Riga



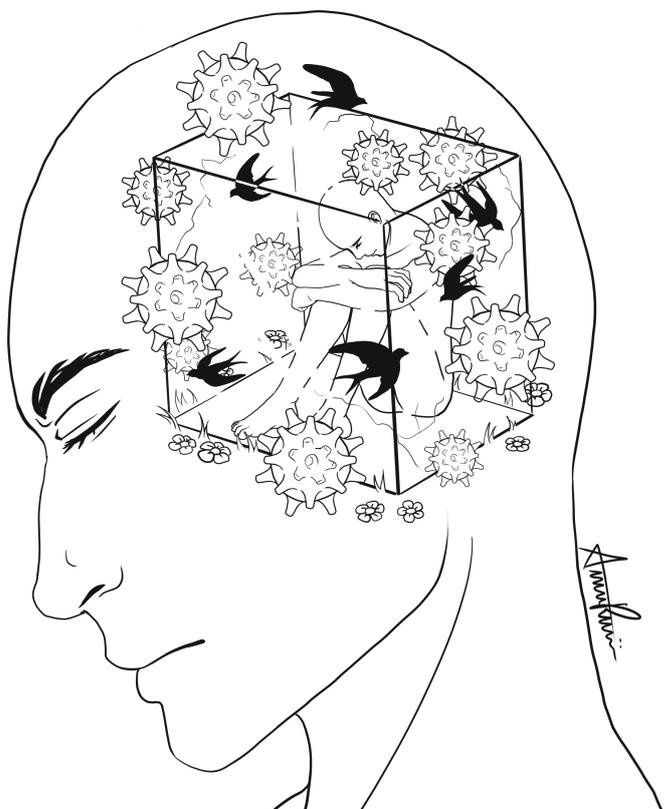


Morte



Oh Giusta Morte che, imparzialmente tutto divori
e naturalmente nulla sprechi
Oh Santa Morte che, lasci grandi vuoti
ma li colmi con dolci ricordi
Oh Beata te che, a differenza mia
non ti preoccupi per la vita ma la porti solo via
Io da pover'uomo ti ringrazio,
tu dai significato alla vita e non la rendi uno strazio
Ma voglio chiederti di essere paziente ed aspettare
perché i miei vagabondi Sogni devono ancora fiorire.

Nicola Torelli

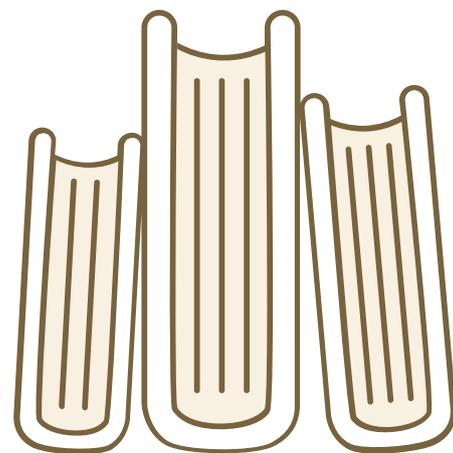
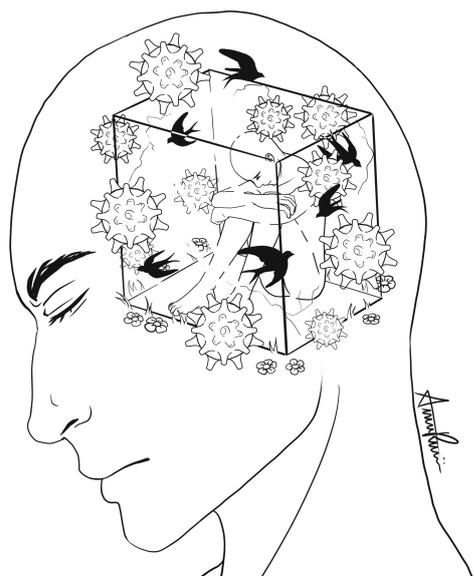


Mi chiamo Luca e da 8 anni lavoro in un call-center. Tutti i miei superiori e i miei colleghi dicono che sono bravo, che ho talento nell'aiutare le persone. "Ehi salve, il televisore non va", "Perché il modem non si accende più", "Non va più il touch del telefono".

È divertente. Conosco così tante persone ogni giorno e neanche so i loro nomi la mia postazione è piena di targhe di impiegato del mese o, addirittura, dell'anno. Ho un appartamento tutto mio, niente mutuo o affitto. Merito dei miei genitori che mi hanno voluto aiutare con l'acquisto del locale. Mia mamma è una vecchia signora, di quelle che non hanno mai ottenuto la pensione perché facevano le casalinghe ma non si è mai lamentata di questo, forse perché era contenta così, forse perché mio padre non le ha mai fatto mancare nulla, o forse perché non ha mai avuto il coraggio di andarsene. Non che mio padre la picchiasse o la trattasse male, ma era un professore di filosofia dell'università, sempre distaccato e con idee su razionalità e rapporti umani molto precise che potevano farlo sembrare un anaffettivo o addirittura scontento, ma erano solo idee. Non gli sono mai piaciuto veramente. Lui professore che aveva già pianificato il mio percorso e io che volevo seguire la mia idea di non avere limiti od obblighi. Per farlo infuriare ero finito a fare il centralinista. Poi cominciai a piacermi come lavoro. Era snervante. E in fondo a mio padre andava bene che io volessi seguire la mia strada da solo, senza aiuti. Solo per quello era contento. Sì era. È morto un po' di tempo fa. Se lo portò via un tumore alla gola. Lui e il suo dannato vizio di fumare. Non smise neanche quando gli fu diagnosticato e mamma pianse. Lui era ferreo. Non gli importava di morire se non per mia madre che sarebbe rimasta da sola. Lei era distrutta, io pure. Ma a differenza sua io non sono mai riuscito ad esprimere al meglio le mie emozioni agli altri. Quando la gente passava a stringermi la mano, io ero in piedi che fissavo la bara ma nulla di più. Forse avrebbero dovuto insegnarmi a scuola a trattare meglio le mie emozioni o forse ero assente quel giorno.

Ho due amici fidati. Non mi piacciono le persone con tanti amici, forse perché anche io ce li avevo e semplicemente aumentava il numero di vigliacchi e meschini. Beh, Paolo e Giovanni sono diversi. Il primo me lo porto appresso dalle medie, l'altro l'ho conosciuto alle superiori in un bagno mentre scappava da un'interrogazione. Siamo sempre stati sinceri l'uno con l'altro. Ognuno ha i suoi momenti storti, ma insieme riusciamo sempre ad uscire anche dalle situazioni più difficili. Tornando a mia madre, dopo la morte di mio padre le chiesi se voleva andare in una casa di riposo per avere compagnia. Mi disse che avrebbe chiamato sua sorella ad abitare con lei. Mio padre ci aveva lasciato una piccola fortuna. Eppure non mi ero mai voluto "imborghesire". I salotti da intellettuali della domenica non avevano mai fatto per me. Mi piace leggere, ma sentire gente che fa proprie considerazioni su un'artista e recita a memoria delle frasi per atteggiarsi con altri signorotti è una cosa che mi fa ribrezzo. Almeno mio padre mi ha passato il suo amore per la filosofia e la letteratura.

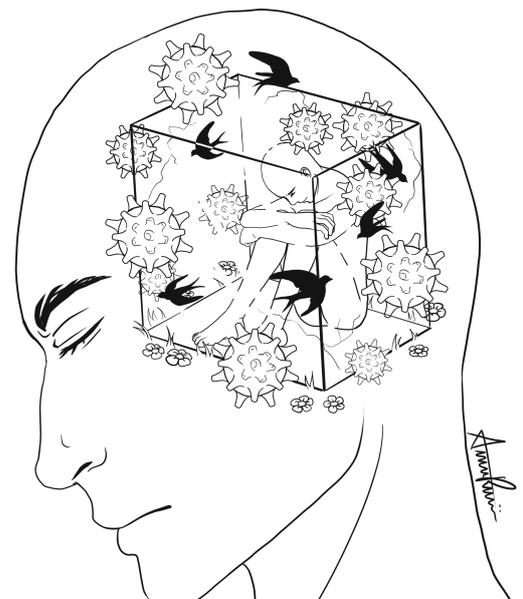
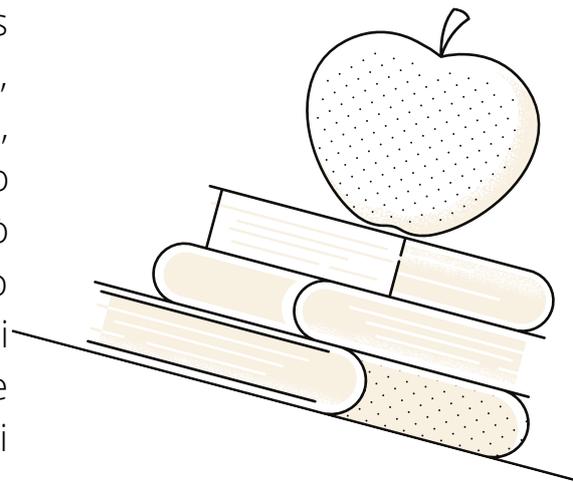
Estratto di un progetto letterario in divenire
Autore Anonimo



LOCUS AMOENUS

Molte volte mi sono trovata a pensare a quale sia il mio locus amoenus ma a codesta domanda non ho mai trovato risposta. E' come se nessun luogo mi facesse sentire a casa. Nemmeno la mia casa. Per me è la una prigione e ora che sono confinata sto impazzendo perché, invece di scappare dai miei problemi, come è mio solito fare, sono obbligata a guardarli in faccia e provare ad affrontarli. É più forte di me, non ci riesco, è molto più facile fuggire con la mente. Il mio locus amoenus è dove mi sento libera di essere me stessa, dove nessuno mi critica, nessuno mi fa sentire inferiore, dove posso essere me stessa senza che gli altri cerchino continuamente di cambiarmi. Il mio locus amoenus può essere tutto ma allo stesso tempo non essere nulla. Io non ho un locus amoenus, ne ho vari. La musica che mi fa sentire libera e sognare ad occhi aperti, mi permette di aprirmi e parlare a me stessa, mi aiuta a concentrarmi e a riflettere su me stessa, a contemplare la vita: è il mio rifugio sicuro dove nessuno può e potrà mai raggiungermi. Mi fa volare. I protagonisti dei libri in cui mi rispecchio molto, attraverso i quali posso stare da sola con i miei pensieri, per riflettere su me stessa, hanno la risposta a tutte le mie domande e mi ascoltano senza giudicare. Gli amici, quelli veri, non quelli che fanno gli amiconi davanti e dietro ti sparano alle spalle, non quelli che si vergognano di te, non quelli di cui gradisci la compagnia o ti trovi bene a parlare, non quelli che nei momenti di difficoltà ti dicono andrà tutto bene, sei ma quelli che ti dicono: "Affronteremo questa battaglia insieme". "Io sarò sempre al tuo fianco". "Non sei sola". Io un'amica l'ho cercata a lungo e finalmente l'ho trovata: si chiama Mery. Lei è il mio locus amoenus. I miei locus amoenus sono anche i miei parenti in Puglia e, nonostante siano molto lontani, mi fanno sentire il loro calore, la loro presenza e la loro vivacità.

Rebecca Giovane





Ripasso nella golena del tuo paese dopo settimane di silenzio imposto. Ci ritorno con Ambra che non è mai stata in queste zone. L'osservo e vedo che è incuriosita da ogni minimo dettaglio, proprio come lo ero io la prima volta che ci siamo andati: era Ottobre e stava piovigginando, il vento faceva lentamente cadere le foglie dagli alberi. Ricordo la scultura "La finestra sul Po" di Boles che avevano inaugurato da pochi giorni, entrambi avevamo provato ad appoggiare le nostre mani sulle orme incise, leggendo la poesia accanto: "Perso nell'infinito abisso dell'abisso mio infinito, ho poggiato le mani strappando al tempo la sua parte di quiete. Fermandomi adesso. Perdendomi ancora. Mille pensieri trattengono a stento ciò che i miei occhi stanno ancora guardando." Ci inoltriamo nel bosco. Tu ti fermi all'improvviso e rivolgendo il cellulare tra le piante, registri il rumore delle gocce d'acqua che cadono sulle foglie, dicendo: "Questo sarà l'intro della mia prossima canzone". Ti scatto una foto mentre sei girato di schiena, quella stessa foto che è stata fino a poco tempo fa sull'albero di Natale che avevamo addobbato insieme per la prima volta. La camminata termina quando la nostra attenzione si ferma su una specie di casetta su alberi altissimi, in mezzo al nulla. Ci avviciniamo per salirci, ma l'ingresso delle scale è sbarrato, c'è un divieto che dice che è pericolante. Nonostante il gesso al braccio sinistro, scavalchiamo. Saliamo, prestando attenzione agli scalini di legno marci e a quelli mancanti, poggiando i piedi all'esterno. Dopo tre rampe, arriviamo in cima. La vista è surreale: la golena sotto ai nostri occhi e un tramonto con le più svariate sfumature, quel cielo che si forma quando il temporale è cessato. Ci sediamo e ci facciamo su una sigaretta con l'ennesima promessa che sarebbe stata l'ultima. Una volta accesa, rendiamo sacro il silenzio. Mentre ognuno è immerso nei propri pensieri, la luce inizia a diventare buio, il sole si nasconde dietro al confine senza che ce ne accorgiamo. "Non immaginavo di potermi emozionare nel guardare un tramonto sul Po, in golena." "Perché?" "Pensavo che solo sulle spiagge pugliesi o tra le campagne di trulli abbandonati potessi essere attraversata da emozioni così forti." "La Bellezza è ovunque se riesci ad osservare con attenzione." "Non è semplice scorgere la Bellezza nei luoghi che hai sempre visto. L'abitudine rende l'occhio cieco. E non ho mai avuto radici così profonde per apprezzare la terra in cui sono nata. Viaggiavo, cercando luoghi in cui potessi sentirmi a casa, senza capire che non c'è posto che ti appartenga se prima non comprendi da dove vieni. "Inspiro l'ultimo tiro di tabacco e mi volto verso di te: non sono mai riuscita a definire con precisione il colore dei tuoi occhi. Avevi ancora i capelli lunghi e quel giorno erano legati. Il tuo sguardo era invaso da poesia e dolcezza. Avrei voluto chiederti cosa scaturiva in te vedere quel tramonto, in che luogo del ricordo si fermavano i tuoi pensieri.

Elisa Carlino



Vuoi provare a scrivere con noi? hai un racconto nel cassetto? faccelo leggere!

Scrivici sulle nostre pagine social e partecipa al nostro laboratorio di scrittura creativa



Progetto Giovani Guastalla



progettogiovaniguastalla

